

*Consiglio dell'Ordine degli Avvocati
Palermo*

90138 PALERMO - PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il Presidente

Prot. n. 7546

Palermo, 7/3/2014

**Gent.ma Signora Presidente
Commissione Parlamentare Antimafia
On.le Rosy Bondi
Camera dei Deputati
Piazza Montecitorio
00186 Roma**

Email: com.antimafia@camera.it

Gent.ma Signora Presidente,

ho letto, con grande attenzione ed altrettanto stupore, la trascrizione delle Sue dichiarazioni in occasione dell'audizione in Commissione Antimafia il 15 febbraio 2014, del Prefetto dott. Giuseppe Caruso e non nascondo che mi sono sentito offeso, come avvocato, come rappresentante delle istituzioni forensi e come presidente dell'Ordine degli Avvocati di Palermo che ho l'onore di presiedere.

Le riporto, per comodità espositiva, il testo delle Sue parole tratte dalla trascrizione della seduta:

“PRESIDENTE. Signor prefetto, mi scusi tanto, ma su questo punto... La zona grigia esiste e almeno verificare se quell'avvocato è stato il difensore del proprietario del bene che gli viene affidato, ancorché come liquidatore...almeno questo penso che si possa fare. Lei dice che è iscritto all'albo degli avvocati. Purtroppo, noi sappiamo che gli avvocati non cancellano dall'ordine nemmeno colleghi che sono stati in galera, magari per reati mafiosi, o che in nome del diritto alla difesa di ogni imputato diventano complici del proprio imputato. Lo sappiamo perfettamente. È una delle questioni di cui questa Commissione vorrà interessarsi.”.

Ritengo che tali parole siano inesatte e frutto di una preoccupante distorta visione della realtà forense.

Concorderò che la generalizzazione di comportamenti illeciti costituisca una pratica inammissibile, specie laddove tale generalizzazione proviene dalla Commissione Antimafia. Sarebbe facile per me obiettare che la demagogica generalizzazione potrebbe fare affermare, in presenza di qualche personaggio politico corrotto, che tutti quanti al pari lo sono. Ho sempre invece sempre combattuto tali facili demagogiche affermazioni, essendo fortemente convinto che la generalizzazione dei comportamenti e soprattutto di quelli illeciti posti in essere da pochi soggetti a tutti gli appartenenti



*Consiglio dell'Ordine degli Avvocati
Palermo*

90138 PALERMO - PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il Presidente

ad una categoria costituisce una pratica fortemente ingiusta, perché penalizza i tanti onesti a causa dei pochi disonesti.

Analogamente, mi consenta di rilevare come affermare che gli avvocati, in nome del diritto alla difesa diventino complici del proprio assistito o che gli Ordini non cancellano i colleghi che sono stati condannati per reati mafiosi, costituisce una affermazione non vera, idonea, al pari di quelle di cui ho detto, a gettare discredito sui tanti avvocati onesti e diligenti che nell'esercizio dell'attività forense o nell'espletamento della funzione consiliare ogni giorno svolgono il loro lavoro con coscienza, impegno e nel rispetto pieno ed incondizionato delle Istituzioni e della legge.

La prego, qualora sia a conoscenza di avvocati divenuti complici dei loro assistiti o di Consigli dell'ordine venuti meno ai loro doveri, di sporgere formale e circostanziata denuncia all'Autorità Giudiziaria ed al Ministero vigilante, così come La prego, altresì, di astenersi dal formulare ingiuste generalizzazioni.

Sono a Sua disposizione per illustrare in qualunque istante la rilevante attività deontologica svolta dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo e l'infaticabile impegno che tutti i componenti ogni giorno ripongono nell'espletamento delle nostre attività.

Rimango pertanto in attesa di cortese precisazione sul tenore delle Sue affermazioni, evidenziando che la presente nota, unitamente alla trascrizione della seduta del 15.2 u.s. della "Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali", sarà trasmessa al Consiglio Nazionale Forense e all'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana.



Avv. Francesco Greco

Rif. Camera Rif. normativi
XVII Legislatura

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere

Resoconto stenografico

Seduta n. 15 di Mercoledì 5 febbraio 2014

Bozza non corretta

PRESIDENTE. Signor prefetto, mi scusi tanto, ma su questo punto... La zona grigia esiste e almeno verificare se quell'avvocato è stato il difensore del proprietario del bene che gli viene affidato, ancorché come liquidatore...almeno questo penso che si possa fare. Lei dice che è iscritto all'albo degli avvocati. Purtroppo, noi sappiamo che gli avvocati non cancellano dall'ordine nemmeno colleghi che sono stati in galera, Pag. 61 magari per reati mafiosi, o che in nome del diritto alla difesa di ogni imputato diventano complici del proprio imputato. Lo sappiamo perfettamente. È una delle questioni di cui questa Commissione vorrà interessarsi. Ci vorrà, però, una collaborazione da parte di tutti per arrivare a fare questo. Signor prefetto, questa intervista di oggi non è la sua. Non si capisce come sia venuta fuori. Io una smentita a *La Repubblica* me l'aspetto, però, da lei, signor prefetto. Glielo dico perché – in conclusione illustrerò poi le reazioni che ci sono alla sua intervista – adesso ci sono tutti i sindacati che chiedono ragioni sul FUG. Noi faremo un'audizione del responsabile del Ministero dell'economia e delle finanze su questo punto, evidentemente, ma le sue non sono affermazioni che vengono dall'uomo della strada. Anche quelle dell'uomo della strada bisogna prenderle sul serio, ma, se vengono da un prefetto, dal direttore dell'Agenzia, che muove accuse pesanti a tutto il sistema o lei le smentisce o se ne fa carico. Almeno della nomina di Bellavista ci dica che l'ha fatta e che ha sbagliato. Se non ci dice neanche questo, stasera non so come ne veniamo fuori. Almeno ci dica che quella nomina l'ha sbagliata.

GIUSEPPE CARUSO, *Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Di Bellavista mi assumo la responsabilità, pur non conoscendolo, di averlo nominato. Risulta formalmente che la sua nomina non è incompatibile, ma, per meri motivi di opportunità, abbiamo ritenuto a questo punto di accettare le sue dimissioni. Non è incompatibile, ma per motivi di opportunità abbiamo ritenuto di aderire alla sua richiesta di dimettersi da quell'incarico.

PRESIDENTE. Se ha altro da aggiungere, signor prefetto, lo può fare. Dopodiché, devo trarre una piccola conclusione e abbiamo terminato. Noi le faremo avere le domande. Magari a quelle alle quali non si è risposto si potranno fornire risposte per iscritto.

ANDREA VECCHIO. A proposito dei requisiti degli amministratori da attingere dall'albo, per le imprese di qualunque tipo che debbono intraprendere rapporti con la pubblica amministrazione esiste il certificato antimafia. Molto spesso imprese illibate risultano compromesse e imprese compromesse risultano illibate, ma c'è una procedura da seguire che è la certificazione antimafia che abilita a essere partner affidabile con la pubblica amministrazione. Credo che una cosa simile si dovrebbe fare e che si dovesse fare per i pubblici amministratori. Anche i professionisti vanno valutati con uno *screening* molto attento.

PRESIDENTE. Questa sarà, io penso, una delle proposte più forti che verranno da questa Commissione. Chiediamo la collaborazione di tutti in questo senso.

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. A chiarimento ulteriore, anche se è sembrato ci fosse una contrapposizione con le scelte della magistratura, in realtà l'intendimento con cui l'Agenzia ha sempre operato nella scelta degli amministratori e nell'individuazione dei compensi – ci stupiamo che dopo tre anni queste due cose così fondamentali che abbiamo sempre richiesto, tariffe e albo, non siano state ancora adottate – è stato sempre quello di seguire le direttive o di accordarsi a quello che faceva la magistratura, per essere Pag. 63 sicura di scegliere persone assolutamente al di sopra di ogni sospetto, nonché le migliori sul campo. Tuttavia, sicuramente non ha rilievi penali, ma comunque ci induce a pensare, la concentrazione di incarichi in capo a pochissime persone. A parte che la legge prevede una rotazione e oggi come oggi è difficile. Si crea un circolo vizioso. Noi abbiamo deciso, e io condivido, di continuare a confermare gli amministratori scelti dal magistrato, ma nulla ci vieterebbe di cambiarli, senza che per questo nascano problemi. Se dovessimo andare a scegliere persone veramente valide, però, noi avremmo difficoltà, perché manca un *turnover*. I magistrati affidano gli incarichi sempre alle stesse persone, perché sono brave, e questo lo riconosciamo anche noi, ma, al tempo stesso, non si immettono linfe nuove. Il corto circuito si crea poi in alcune situazioni...

GIUSEPPE CARUSO, *Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Scusi...Presidente, prendo solo un minuto per rispondere alla sua domanda: «Ma come, solo dopo un anno ve ne siete accorti?». Ieri sera, nel cercare di raccogliere quante più notizie possibile, per caso, spulciando un fascicolo, ho trovato un ritaglio stampa del *Giornale di Sicilia* di martedì 29 maggio 2012 che io non conoscevo. Posso leggerlo, perché è breve: «Sezione misure di prevenzione – Giudicata legittima la richiesta dell'amministratore: da pagare 1 milione 100 mila euro. Il patrimonio di Aiello: scontro su una parcella. Una parcella da 1 milione 100 mila euro è al centro di un braccio di ferro tra Andrea Dara – quello che è attualmente il coadiutore del gruppo Aiello – amministratore giudiziario del patrimonio da 800 milioni confiscato in primo grado al regista della rete di talpe in procura Michele Aiello, e l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, inserito dopo il sequestro nel consiglio di amministrazione Pag. 64 delle aziende che facevano capo all'imprenditore di Bagheria Michele Aiello, condannato a quindici anni e sei mesi per mafia. L'avvocato – Gaetano Cappellano Seminara – ha chiesto di essere pagato per l'attività professionale svolta per le società sanitarie e anche per quelle edili che erano state di Aiello. L'amministratore – Dara – gli ha risposto di averlo nominato nel consiglio di amministrazione proprio perché seguisse le vicende civili. Riteneva così di non

dover alcun compenso per le singole cause. La questione è finita davanti al presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale, Silvana Saguto, che ha riconosciuto la legittimità delle pretese di Cappellano Seminara. La parcella dovrà, dunque, essere pagata. Dara non ha proposto reclamo, ma presenterà una relazione al giudice per cercare di trovare soluzioni adatte a pagare questi compensi. L'avvocato ha sottolineato, invece, di essersi occupato di 15 cause al TAR e di 11 al tribunale civile. La sua nomina nei consigli di amministrazione e i relativi compensi non includevano anche l'espletamento degli incarichi professionali. Inoltre, l'attività di legale delle società fu autorizzata dal precedente giudice delegato, Cesare Vincenti. Il valore delle cause era elevatissimo, da 30 a 100 milioni, e ci fu anche una transazione da 36 milioni con l'ASP 6, cosa che avrebbe anche giustificato compensi più alti».

PRESIDENTE. Cosa voleva dire con questo ?

GIUSEPPE CARUSO, *Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Volevo esplicitare quello che ha detto la dottoressa. Sono sempre gli stessi che girano, bravi, bravissimi, e si tratta di notizie di cui ci accorgiamo nel momento in cui spulciamo i bilanci e i fascicoli. Certe volte, quando verificiamo che ci sono cose che non vanno e Pag. 65 dobbiamo procedere a un'eventuale rimozione, se lo facciamo in ritardo, lo facciamo proprio perché non abbiamo il tempo materiale per poter visionare la documentazione.

PRESIDENTE. Intanto abbiamo accertato che, se questi signori andavano sostituiti e questo non è stato fatto prima, è perché c'è un ritardo dell'Agenzia. Qui siamo partiti con un atto di accusa nei confronti del sistema.

GIUSEPPE CARUSO, *Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Non abbiamo il tempo materiale.

PRESIDENTE. Ho capito, ma lei mi legge un ritaglio di giornale del 2012. Noi siamo entrati in questo percorso con una sorta di accusa al sistema mossa da lei. Come io ho detto all'inizio, benché noi non siamo i difensori degli amministratori, e qui non ce n'è nessuno – ce ne guardiamo bene – una cosa che siamo arrivati a constatare è che, se in questo tempo, secondo voi che avete proceduto alla sostituzione, ci sono state cose che non andavano, l'Agenzia è intervenuta in ritardo. Questo è un dato di fatto. Dopodiché, l'Agenzia non è responsabile di questo ritardo perché non ce la fa a lavorare? Questo è un altro discorso ancora, ma mi pare chiaro ed evidente che in tutto questo percorso siamo arrivati ad accertare che almeno alcune responsabilità non sono da attribuire esclusivamente ad altri. Questo vorrei che fosse chiaro. Siamo entrati dentro questo percorso di approfondimento, che non si ferma qui e che continuerà, perché è partito un atto d'accusa da parte dell'Agenzia. Questo primo accertamento di oggi intanto ci dice che c'è un ritardo nell'accertamento di eventuali responsabilità di altri. Questo dato è Pag. 66 ineliminabile, signor prefetto, mi scusi. Lei mi legge un ritaglio di giornale del 2012 e poi dice: «Non ne avevo contezza». Come si fa?

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Chiedo scusa, ma quello che credo di poter dire che emerge da questa interlocuzione non è che si stanno accertando responsabilità che prima abbiamo ignorato, cioè il fatto che vengano liquidati compensi in una certa misura. Noi diamo per scontato che siano stati correttamente liquidati. È il sistema che, da un punto di vista morale, ci induce a interrogarci su alcune questioni. Noi siamo intervenuti nel momento in cui abbiamo verificato. Se ci accertiamo che c'è una *mala gestio*, non appena ci rendiamo conto che abbiamo le carte per farlo, facciamo la denuncia. Questo caso specifico ci ha colpito e l'abbiamo messo agli atti perché probabilmente a noi tornerà il fatto che

dovremo pagare questa parcella, ora che abbiamo la confisca definitiva. Non è detto che ci sia una responsabilità, ma è stata fatta questa scelta. Quello che ci stupisce e che, quindi, ci porta a chiedere – non so se i toni sono quelli corretti – una rivisitazione del sistema è che ci sono due amministratori di cui uno affida all'altro una carica pensando che faccia anche il contenzioso, che questi, invece, non fa. Nasce così un malinteso grossissimo di 1 milione 100 mila euro, che si tradurrà o in un costo o in un contenzioso. Sarà un costo che dovremo pagare noi, con società che sono già gravate da tutta una serie di situazioni. È questo il grido di dolore. Quando l'Agenzia è intervenuta? L'Agenzia ha dato il tempo – i due anni – per vedere come proseguisse questa gestione in funzione della destinazione di un bene grosso, che richiedeva un approfondimento. Alla scadenza, senza esprimere Pag. 67 la volontà di creare una cesura rispetto a quello che era successo prima, poiché le indicazioni per una rapida soluzione del problema non venivano, si è colta l'occasione non per rimuovere qualcuno, ma per sostituire come amministratore della società una persona che è rimasta comunque a rappresentare l'Agenzia, in quanto socia.

PRESIDENTE. Se le cose che dite sono vere, io dico che l'Agenzia ha agito in ritardo, scusatemi, perché non c'era bisogno di aspettare. Se questo fatto viene ritenuto tanto grave, non si aspetta la scadenza, perché il potere di sostituzione esiste anche prima. Torno a dire che qui ci vuole collaborazione tra le istituzioni. Questo conflitto non paga. Abbiamo terminato. Vi chiediamo di fornirci le risposte scritte che ci avevate portato. Vi faremo avere il resoconto e, se ci sono altre domande alle quali fornire risposta, vi preghiamo di farlo. Poiché siamo anche con il circuito aperto, io vorrei assicurare tutti su un fatto, ossia che noi approfondiremo e faremo quest'inchiesta fino in fondo. Partiremo dalla questione più prossima che abbiamo, che è sentire il Ministero dell'economia sul FUG, sul quale spesso anche noi abbiamo avanzato proposte. Una di queste è sicuramente quella di poter avere un fondo di rotazione da mettere a disposizione dei beni confiscati perché si possano utilizzare, soprattutto per le aziende verso le quali si possano profilare misure di vantaggio che possono essere finanziate in questo modo per mantenere posti di lavoro e aziende aperte. Già da ora è evidente, però, che dobbiamo – l'ha scritto il sottosegretario Mantovano, una fonte alla quale lei e *Il Sole 24 Ore* fate riferimento – approfondire la questione all'interno di indicazioni che già esistono in questo momento. Fino a quando non è in confisca definitiva, io penso che il denaro non possa essere totalmente utilizzato. In parte può essere utilizzato, in parte no. Deve Pag. 68 essere tenuto in riserva. Bisogna valutare se questa eventuale riserva sia eccessiva, ma questa indicazione di legge esiste. Poiché c'è allarme in questo momento su questo punto, partiamo da un pregiudizio positivo: ci auguriamo che la riserva che è stata mantenuta immobile sia quella che la legge prevede nel caso in cui si debbano restituire quei beni. C'è poi un altro aspetto, che è quello dei titoli. A me risulta che, se vengono sequestrate azioni, cioè titoli esposti a variazioni di mercato, è previsto che vengano trasformate in titoli di Stato, che hanno un rendimento costante. Anche questo offre una garanzia che quel patrimonio nel frattempo non si consumi nelle oscillazioni di mercato. Partiamo, quindi, da questo pregiudizio positivo, ossia che ciò che è in giacenza presso Equitalia dipenda da misure prudenziali che la legge impone nell'amministrazione di quei beni. Con tutto ciò andremo fino in fondo. Non so quanti sono i soldi immobilizzati che non vengono utilizzati per le forze dell'ordine, per gli altri beni confiscati, per la scuola, per il risanamento ambientale, per creare prevenzione nei confronti della mafia e per restituire ciò che i danni della mafia hanno sottratto ai beni dei cittadini. Sarà nostro dovere indagare da questo punto di vista. È chiaro che, rispetto alle richieste che sono state fatte e ripetute in questa sede dall'onorevole Lumia e da altri, la domanda prima è: quante schede dei beni siete in grado di fornirci? Qual è il *database* di cui dispone l'Agenzia? Ce l'avete?

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Attualmente abbiamo ereditato il *database* del demanio, che si sta trasferendo nel progetto REGIO. Si tratta di un progetto molto ambizioso che dovrebbe collegare tutti gli Pag. 69 interlocutori, a

partire dai magistrati, i quali devono, quindi, già riversare i dati. In questo momento noi abbiamo il dato cartaceo. Dobbiamo ricostruire le situazioni con le carte. I magistrati dovrebbero, quindi, inserire, dal momento in cui c'è il sequestro, dall'atto iniziale, i dati e poi il *database* dovrebbe seguire il bene.

PRESIDENTE. L'Agenzia esiste ed è operativa dal 2011.

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Dal 2010.

PRESIDENTE. Esiste dal 2010 e attualmente i dati di cui disponete sono quelli del demanio. Pertanto, abbiamo quattro anni in cui si è fatto un progetto, ma non si è fatto un passo avanti neanche nella raccolta dei dati. Questo è un elemento da registrare.

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Sul progetto REGIO, devo essere sincera, sono un po' in difficoltà, perché non lo seguo direttamente. È un aspetto informatico. Il progetto REGIO, però, è un progetto molto complesso, che si deve interfacciare con le autorità giudiziarie, le quali stanno riversando in questo momento i dati. Siamo collegati a un percorso obbligato, dal quale dipendiamo.

PRESIDENTE. In sostanza, le informazioni sono ferme da quattro anni.

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione Pag. 70 dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. No, le abbiamo aggiornate con i dati che riusciamo a inserire, ma non abbiamo ancora il *database* che auspicava l'onorevole per poter avere per ogni bene una scheda.

ANDREA VECCHIO. Chi sta gestendo il progetto REGIO?

MARIA ROSARIA LAGANÀ, *Dirigente Ufficio beni sequestrati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Il progetto REGIO è ancora in fase di approntamento. Dovrebbe entrare in funzione nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire tutti gli elementi che riguardano questo progetto REGIO? Quattro anni per pensarlo e approntarlo sono un bel po' di tempo. Come Commissione d'inchiesta, faremo la nostra parte, naturalmente, ma abbiamo sicuramente bisogno di acquisire tutti questi elementi. L'altro aspetto che ci accomuna tutti, al di là delle diverse opinioni tra il senatore Lumia e il prefetto Caruso, è l'idea che gli aspetti ordinamentali vadano modificati e che anche l'Agenzia, dopo i primi anni di sperimentazione, dovrà subire delle riforme e degli interventi. Ci sono proposte diversificate, a partire dalle leggi di iniziativa popolare per arrivare alla commissione Garofoli, alla commissione Fiandaca e via elencando. Noi ci adopereremo e faremo la nostra parte, perché attribuiamo al tema dei beni confiscati una delle priorità di questa Commissione. Ci adopereremo in questo senso. Il primo fondamentale approfondimento sarà quello sul FUG. In secondo luogo, poiché ci recheremo il 17, il 18 e il 19 a Palermo, continueremo l'approfondimento che riguarda anche i casi concreti che abbiamo cominciato ad affrontare. Dopodiché, poiché io credo che le intenzioni del prefetto Pag. 71 Caruso siano volte alla buona amministrazione di questi beni e noi abbiamo ascoltato che l'intervista non c'è stata, forse – lo dico per il bene delle istituzioni – occorre una chiarezza su questo punto. Non possiamo affidarci soltanto a quest'audizione. Noi chiediamo al

prefetto di fare chiarezza sulle affermazioni che abbiamo visto in quest'intervista e che lui ritiene di non aver quanto meno rilasciato in prima persona. Da questo punto di vista è chiaro che si sarebbe costruita intorno alle sue parole una visione che non fa bene né a lei, né all'Agenzia, né a tutto questo settore, che noi sappiamo impegnato, a partire dalla magistratura per arrivare agli amministratori, all'Agenzia, a tutte le associazioni e a tutti coloro che hanno avuto la destinazione dell'uso di questi beni. La preghiera è quella di fare davvero chiarezza e credo che da questo punto di vista anche questo pomeriggio possa risultare utile. Ringraziamo il prefetto Caruso e il prefetto Laganà. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.20.